

Oltre alle indicate località, compreso il mirabile bosco Romagno (3-4 km) tutte relativamente vicine ad Udine, e principalmente a beneficio immediato dei cittadini, si presterebbero come parco naturale le seguenti località:

La pineta che si estende lungo il litorale alla foce del Tagliamento la quale ha un bell'avvenire sebbene oggi non sia sviluppata come quella di Ravenna.

La pineta di Villasantina che dal 1910 è adibita ad orto forestale governativo. Nella Carnia e nel Canal del Ferro non sarebbe difficile trovare qualche bel bosco pittoresco di conifere o di faggi, come nei monti della zona del Natisone si troverebbe una bella plaga a castagni che si presterebbe allo scopo.

Il nord di Spilimbergo nei dintorni di Gajo (*Garum* significa selva) vi è una zona boscosa sul diluvium ferrettizzato nella quale predominano gruppi di betule dalla candida corteccia e dalla chioma leggermente pendente come i salici piangenti, di mirabile bellezza. Plaghe di bosco o di terreno in cui il bosco, pur sotto forma di macchie o di sterpi ripullula con insistenza anche se l'uomo si ostina a sopprimerlo, si hanno sui rialzi diluviali pure ferrettizzati di Variano, Orgnano, Puzzuolo e Carpeneto, il quale ultimo nome è toponomasticamente più che chiaro. Perché il bosco riprendesse il predominio basterebbe lasciare il terreno senza coltura. Se poi venisse favorita coll'impianto di essenze delle più svariate qualità, si formerebbero in questa pianura vere oasi silvestri in mezzo ai coltivati, asilo per gli alati ben-

fici all'agricoltura, ed incomparabili musei della campagna.

Non va infine dimenticata la classica selva di Ternova e dal lato opposto della provincia il famoso Consiglio che ha una grande estensione e molta importanza industriale. Oltre i 1800 m. di altezza i boschi cedono il posto a sterpi di pino mugo e di rododendri; ma in compenso siamo nel regno dei camosci, dei caprioli e dei fenomeni glaciali; quindi la ragione di erigere un parco naturale non vien meno per la meschinità delle piante legnose, compensate da una splendida flora erbacea.

Parco geo-paleonto-mineralegico e petrografico

Durante il congresso dei geologi italiani tenuto nel 1913 in Spoleto, fu proposta la erezione dei Campi Flegrei, dove si danno convegno i più interessanti fenomeni dell'attività vulcanica, in Parco Geologico.

Il Club Alpino provvede alla conservazione dei massi erratici. Il sistema delle Grotte di Postumia si può riguardare un parco naturale sotterraneo; le saline dell'Emilia (Querzola e Nirano), le Maccalube di Sicilia, i Fucoli di Barigazzo e Porretta, meriterebbero la creazione di una zona di protezione e la dichiarazione che sono annoverati fra i monumenti naturali intangibili. Ma qui si sosterrà l'idea di un parco geo-mineralegico che chiameremo piuttosto artificiale.

Durante una commemorazione della Vittoria tenuta negli ultimi anni si collocò ad un trivio di Bologna un bel macigno, portato dal M. Grappa, recante una targa metallica con opportuna iscrizione. Circondato da trofei di armi e proiettili e da verdure

ha fatto bella mostra di sè ed avrà certamente infiammata la vena degli oratori, dei giornalisti e fors'anche di qualche poeta nel luogo dove, alla presenza delle autorità coll'intervento di provetti parlatori, si doveva tenere la solenne commemorazione.

Quel masso, che in un giardino avrebbe potuto rimanere per sempre è stato lì un paio di giorni e poi scomparve. Chissà quanto sarà costato a mandare sul luogo una commissione di competenti a sceglierlo, una squadra di operai ad isolarlo dal monte e poi caricarlo, trasportarlo qui, collocarlo sopra un piedestallo e finalmente relegarlo chissà in che angolo. Figuriamoci quale sarà stata la spesa se si è fatto altrettanto per altre città! ⁽¹⁾ Così è una cosa naturelissima ed encomiabilissima compiere pellegrinaggi ufficiali, o non, da parte di moltitudini di persone autorevoli e di semplici curiosi ai cippi di confine con relativa apposizione di lapidi e corone, con gli innumerevoli discorsi alquanto agri alle spalle dell'Austria dagli artigli grifagni per sempre mozzati (almeno fin quando non si ergerà lì dietro, come pur troppo è fatale, la Germania pronta a sguainare la sua terribile spada dalla lama ondulata come una lingua di fuoco)... se però un tale dicesse: trasportiamo a Roma eterna, perchè rimanga per sempre, da collocarsi in uno dei parchi, da ogni parte delle Alpi un grosso macigno che rappresenti la differente natura delle rocce formanti il sacro baluardo d'Italia (la quale raccolta costituirebbe oltre che un ricordo storico importante anche un legittimo motivo di dimostrazioni patriottiche ed infine un

Il 19 sett. 1926 fu recato un masso del Mortello, con gran pompa, al monumento di Bologna.

documento scientifico ed un materiale di studio e d'istruzione ...
 ... quel tale piglierebbe semplicemente e puramente del malto. Questo
 non ci fa tuttavia desistere da una proposta analoga applicata
 però alle condizioni peculiari del Friuli.

Una formazione geologica muta poco nell'aspetto delle rocce che
 la rappresentano e nella "facies", entro l'estensione di poche decine
 di chilometri cioè nel senso dei paralleli geografici che è quello stesso
 in cui, in Friuli, si estende una medesima formazione. Al massimo
 si potranno avere due o tre variazioni tra i punti estremi orienta-
 tale ed occidentale della provincia. E poi risaputo che in Friuli, dalla
 cima delle Alpi alla pianura, è rappresentata abbastanza al completo
 tutta la serie dei terreni che formano la crosta terrestre, e meglio an-
 cora se invece del Friuli si prendesse tutta la Ladinia che ha montagne
 appartenenti ai terreni primitivi, e non soltanto dai paleozoici in avanti.
 Non manca neppure la serie delle rocce eruttive, escluse le più recenti.
 Con mezzi di locomozione di cui si disponeva sessant'anni addie-
 tro, nell'epoca eroica della geologia del Friuli, sarebbero occorse di-
 verse settimane per farsi un'idea dei vari terreni che qui affiorano
 e delle località fossilifere principali e più caratteristiche; ora, spenden-
 do senza economia nei mezzi di locomozione meccanici indipen-
 denti da legame d'orario, forse in quindici giorni si potrebbe
 formarsi una idea dei principali terreni; ma siccome i tipi, general-
 mente di calcari, appartenenti ad età molto differenti si presentano
 con aspetto molto somigliante, è certo che dopo uno sguardo affrettato

non si sarebbero impressi in mente con quella tenacità e sicurezza che permettesse di distinguerli anche imbattendosi in un lembo isolato non avente rapporti stratigrafici con terreni di età definita.

Si proporrebbe pertanto - e si ritiene che ciò non sia stato fatto ancora neppur in America, ove non v'è idea originale che non sia stata attuata, e quindi si tratterebbe di una cosa nuova che dovrebbe almeno destare la curiosità di tutte le cose praticate per la prima volta - di trasportare in un recinto unico, in una specie di parco che diremo geologico, un lembo di terreno caratteristico delle diverse formazioni e facies del Friuli o della Ladinia della superficie di qualche metro quadrato avente l'aspetto di rupe, macigno, sezione naturale, piccolo poggio o suolo in pendio o pianeggiante, che riproduca al vero un cantuccio di terreno, privo del manto vegetale quale si trova sul dosso di un monte o sul pendio scosceso di una valle, tanto meglio se una parte si presenti colla roccia che è messa di fresco all'aria, altra più o meno lungamente stata esposta all'azione degradatrice delle intemperie, ed altra, se del caso, coperta dalla vegetazione che le è caratteristica.

Ognuno intuisce il vantaggio dello studioso di poter veder tutte le formazioni geologiche in una mattinata, di avere, alla distanza di pochi metri, rocce dell'aspetto somigliante che appartengono ad età molto distanti e che in posto si trovano lontane fra loro decine di chilometri. È qui inutile uno sfogo di erudizione per elencare le differenti formazioni geologiche che si avrebbero davanti dagli schisti a graptoliti del siluriano e dai calcari a fusuline del carbonifero alle

breccie nummulitiche, dai calcari saccaroidi paleozoici, alle puddin-
ghe quarzose, alle arenarie, alle molasse ed ai conglomerati terziari e
quaternari, dalle dolomie a Megalodon alle argille del miocene medio
con bivalvi calcinate od ai conglomerati del miocene superiore del mio-
pliocene con gusci giganteschi di ostriche.

Una speciale sezione potrebbe dare in breve recinto un'idea preci-
sa del modo di presentarsi delle località fossilifere e magari anche
dei giacimenti minerali dai filoni di Idria, Raibl e M. Avanza,
ai banchi antracitiferi di Cludenco ed a quelli di piroscisti del M. Plauris,
dai gessi di Moggiro al marmorino di Caneva ed alle torbe di Bueris.

Il trasporto di qualche quintale di terreno di ogni formazione
in un unico parco fornirebbe ai visitatori, che se ne interessano, una
idea ben più completa che i minuscoli campioni che figurano nelle scatole
dei musei. Il numero dei tipi fondamentali differenti può limitarsi,
in principio, ad una trentina e poi man mano crescere mediante le
variazioni meno accentuate od essenziali. Se quest'idea si traducesse
in atto dovrebbe crearsi un pò per volta una tecnica speciale per
trasportare senza che si sconnetta un lembo di roccia or dura or
fragile, che abbia qualche metro quadrato di superficie, i cui elementi
restino nell'originaria posizione e non sieno riconnessi con cemento
o gesso. Sarebbe da risolvere un problema analogo a quello di spostare
alberi annosi viventi od edifici, che dovrebbe essere risolto in modo
che la spesa non sia eccessiva.

L'idea di un parco geo-paleontologico friulano o ladino può esser

estesa e dar luogo ad un parco petrografico e mineralogico generale. Si tratterebbe delle rocce di vario natura, cristalline, metamorfiche o vulcaniche non già in relazione alla loro età, ma alla loro composizione mineralogica ed alle loro applicazioni come materiali utili alle industrie, da costruzione ed ornamentali, e per i minerali non già dei campioni rari da museo formati da belle aggregazioni di cristalli, ma dei minerali quali si trovano in ammassi, vene, filoni o banchi e vengono estratti a tonnellate per ricavarne metalli o prodotti suscettibili di applicazioni industriali. Nel parco, di ogni roccia e minerale, si depositerebbe un mucchio di pezzi di svariata grandezza, cavati di recente e possibilmente coperti da tettoia perchè gli agenti atmosferici non li alterino. Per i minerali si potrebbe esporre, oltre che il minerale del filone, la ganga ed i campioni delle salbande per conseguenza il visitatore potrebbe formarsi l'idea esatta del giacimento. Facilmente ci si persuade dell'utilità del parco quando da un lato si immagini il campione di una roccia o di un minerale contenuto in una scatola e dall'altra un cumolo di pezzi di grandezze varie, direi a profusione, come l'antracite, la lignite, le piriti, i blocchi di granito, di trachite o di altra sostanza lapidea nei depositi ferroviari o portuali. Si pensi al vantaggio che trarrebbe ro gli studenti delle scuole secondarie e superiori, delle industriali e professionali, gli allievi delle università popolari, il pubblico infine desideroso di apprendere, visitando tale parco sotto la guida di un abile cicerone, quando per giunta, pagando una tassa proporzionale al peso complessivo dei campioni asportati, avessero il diritto di scegliere secondo il proprio

talento un campione per formarsi una collezione propria da aver sempre avanti agli occhi. Una collezione di minerali e di rocce le più svariate non si può mettere assieme se non acquistandola da un negoziante di questi materiali o viaggiando mezza Europa per visitare i più differenti giacimenti. Il visitatore, in qualche ora, apprenderebbe quanto avrebbe imparato visitando con notevole dispendio di denaro e impiego di tempo, decine di miniere o di giacimenti minerali e di cave. Si comprende che per trarre il massimo profitto didattico i visitatori non devono circolare per il parco sotto la guida del cicerone in comitive superiori alle 20 persone. L'impianto di un parco di questo genere sarebbe molto meno costoso che quello del parco geologico perchè basterebbe che i materiali petrografici fossero trasportati alla rinfusa in sacchi o casse. Si può dire che tutta la spesa si ridurrebbe al trasporto poichè la maggior parte dei materiali, al punto di origine, costano tutti, nel caso di rocce, da frammenti non utilizzati, non hanno alcun valore venale. Altrettanto dicasi della ganga e del materiale costituente le sabande. Per il caso che il parco dovesse prender il meritato sviluppo dovrebbe sorgere in prossimità di uno scalo ferroviario, meglio se marittimo per approfittare del minor costo dei trasporti per via acqua.

Riuscirebbero interessanti anche le raccolte in campioni che diremo "da parco all'aperto", e non "da vetrine di museo", delle diverse ghiaie e sabbie dei fiumi alpini ed apennini, nonché delle spiagge, tutti differenti da luogo a luogo. E perchè no anche i diversi tipi di terre che non sono altro che l'effetto della disgregazione delle rocce? ^{giacidi anche per gli agricoltori} Interesse. Gli odetti al parco nel tempo disponibile, specie nella stagione in cui i visitatori fossero rari, potrebbero dedicarsi alla preparazione

di campioni di rocce o meglio di marmi tagliati in parallelepipedi od in cubi con le facce variamente lavorate, lisce e lucide. Sono molti coloro che per diletto o per istudio raccolgono siffatti campioni che hanno larga applicazione nella scultura, nell'arte dello scalpello e nelle decorazioni esterne ed interne degli edifici e si distinguono con denominazioni speciali che hanno loro assegnato i mineralisti e gli studiosi dell'argomento, alcune delle quali hanno origine molto antica perchè egiziani, popoli orientali, greci e romani facevano grande uso di marmi ed altre pietre dure ornamentali.

In parecchie esposizioni mondiali, nazionali o campionarie, società esercenti miniere o cave a scopo reclamistico e con quella teatralità che toglie o scema la serietà scientifica che merita l'argomento hanno esposto magari gallerie di miniere in attività e mucchi di minerale. Ma prima di tutto il parco geologico o mineralogico che ci piace immaginare ha semplicemente orrore di quelle grossolane imitazioni di rocce fatte con armature, gesso, cemento, colore e vernice, come di quelle rupi che si vedono nei giardini comuni od in quelli zoologici, formate riunendo con cemento frammenti di roccia autentica. Siffatte composizioni possono valere per i teatri in cui si fanno le film cinematografiche, non per un ambiente in cui tutto deve essere basato sulla realtà naturale la più genuina. In secondo luogo nelle esposizioni non ci saranno che alcuni tipi di minerali o di rocce e non una mostra sistematica di tutti i tipi più importanti quale si richiede a chi vuol apprendere un complesso coordinato di cognizioni.

E poi altra cosa è vedere distoltamente mucchi di minerali e marmi in una esposizione in cui sono accumulati migliaia e migliaia di altri oggetti i più disparati, ed altro è compiere un viaggio appositamente al parco dove è tutto predisposto per fornire il massimo delle cognizioni sull'argomento nel quale l'alunno ha avuto già una buona preparazione preventiva per cui non gli resta che vedere e toccare ciò che ha appreso nella scuola e dai libri;

Il più arduo in questo progetto è quello di ottenere dalle diverse parti almeno dell'Italia padana o settentrionale e dai paesi vicini d'oltretiro una corrente regolare annuale di studenti, e un numero sufficiente di visitatori tra ingegneri, periti, costruttori, tecnici, curiosi che servano a compensare le spese di manutenzione del parco ed a dargli sempre crescente sviluppo in modo che meriti l'attenzione di tutti gli studiosi del genere almeno dell'Italia. Seconda condizione di vita sarebbe che l'impresa goda per un certo numero d'anni l'esclusività perchè non sorgano imitatori che, con mezzi pecuniari maggiori ed in località più centrale, mettano di bolto fuori combattimento l'iniziativa friulana.

Il privilegio che un tempo gli stati concedevano per ricavare una tassa o per compensare una persona, non pare sia un principio da scartarsi quando chi lo ottiene non se ne valga solo a scopo di lucro, ma impieghi i guadagni per dar sempre maggiore sviluppo all'impresa.

I vetri istoriati e colorati delle chiese che danno una discreta penombra, conferiscono a quegli ambienti, destinati al raccoglimento, un'aria suggestiva di soave misticismo. Si potrebbe

ottenere un effetto analogo in ambienti piccoli, raccolti specie di gabinetti per riposo e per sognare ad occhi aperti facendo penetrare la luce attraverso filtri naturali costituiti da sezioni sottilissime, e quindi trasparenti, di rocce le più svariate della terra, dalla composizione e quindi dai colori i più differenti. La diversità tra l'ambiente delle solenni cattedrali erette dalla pietà e dal ^{religioso} concorso dei più provetti artisti e questa galleria fatta sorgere da uno spirito bizzarro, vago di trarre ineffabili grovigli ed argomento di meditazione e di studio per lo spirito dalle multiformi manifestazioni della Natura rivelate dalla scienza indagatrice e messe in evidenza dagli ostinati sforzi della tecnica, che tutto può, consisterebbe in questo che mentre nelle prime le istoriate invetrate si posson solo vedere a distanza qui, queste lastre trasparenti dagli elementi minuti si dovrebbero osservare da vicino magari coll'aiuto di grosse lenti d'ingrandimento e di altri artifici. Se quelle invetrate ci rivelano gli episodi narrati nell'antico e nel nuovo testamento, questi grovigli di minuti cristalli, dalle forme geometriche e dai colori svariati, ci rivelano le tremende convulsioni che ha attraversato la Terra nella sua lunga esistenza prima di poter accogliere sulla sua superficie il presuntuoso re del creato.

Le invetrate con sezioni di rocce in lamine sottili dovrebbero costituire la delizia di chi è iniziato in tali studi a far rimaner a bocca aperta il visitatore profano che non supponeva che le pie-

Tre tutte fossero trasparenti e tanto belle. Gli appassionati dei campioni levigati e liscidati dei marmi sono numerosi: essi si accontentano di vederli per luce riflessa. La loro bellezza è incomparabilmente maggiore se visti per trasparenza a patto di trovare per ogni specie lo spessore più conveniente perchè abbia il maggior splendore. I campioni trasparenti permettono di goderne anche la vista per luce riflessa, sono molto meno pesanti ed ingombranti. Basterebbe risolvere il problema che il loro prezzo non fosse eccessivo.

Si sa che tutti i corpi in lamine sottilissime lasciano attraversare dalla luce. L'oro stesso in lamine esilissime lascia trasparire una luce verde. Già negli edifici antichi si osservano colonnine o lastre di alabastro che lasciano attraversare una debole luce. Nell'ultimo secolo la tecnica si è perfezionata di molto in grazie dello sviluppo degli studi petrografici. La struttura intima delle rocce si studia esclusivamente su lamine trasparenti osservate al microscopio. Si procede così: Si leviga una scaglia di roccia premendola sopra un disco metallico ^{girante} spalmato di smeriglio stemprato nell'acqua. Con smeriglio sempre più fino e con altre sostanze si riduce la superficie ad un grado estremo di levigatezza e lucidità. Si attacca la scaglia sopra un vetro, generalmente un porta-oggetti da preparato microscopico, mediante balsamo del Canada e si leviga la scaglietta dalla parte opposta fino ad ottenere la sottilighezza necessaria che è fra 2 o 3 centesimi di millimetro e mezzo cent. di m. Con questo sistema si ottengono lamine di qualche centimetro di superficie, sufficienti agli studi petrogra-

fici. All'Esposizione nazionale del 1889 già i professori Orazio Silvestri per le lave dell'Etna ed il prof Alfonso Cossa per le rocce cristalline del Piemonte avevano presentato magnifiche sezioni in forma di dischi di 6-7 cent. di diametro. Poichè si tratterebbe di presentare nella nostra galleria imaginaria invetrate le cui lastre dovrebbero essere costituite da lamine di roccia, bisognerebbe poter ottenere ^{lastre} quadrate di una ventina di centimetri di lato. Il processo in questo caso è il seguente: La sega è rappresentata da un disco metallico che ruota velocemente come una sega circolare, ma è privo di denti. Sull'orlo del disco si tiene un blocco di roccia premuto costantemente. Acqua con smeriglio sgocciolanti dove il disco tocca la roccia ne determina la segatura della medesima. Si leviga e si lucida la superficie determinata dal taglio: la si salda col balsamo sopra un cristallo e si pratica un secondo taglio parallelo al primo in guisa che la lamina che resta sul vetro sia sottile quanto più possibile. Non resta che di assottigiarla fino al grado voluto tenendola premuta sopra un disco smerigliato che gira orizzontalmente.

Con siffatte lastre ^{di materiale} fabbricate da Plutone col concorso di Vulcano, di Polifemo e degli altri Ciclopi nonchè da Nettuno nelle profondità dei mari si farebbero le invetrate dalla singolare galleria petrografica anzicchè colle lastre di vetri e di smalti colorati riuniti dai pazienti vetrai secondo i cartoni dei più insigni pittori.

Con queste sezioni trasparenti dei colori più smaglianti e svariati e dei riflessi brillanti, si potrebbero fare oggetti d'arte di costo e di rara

bellezze che non possiamo neppure immaginare, che gli eddetti della galleria potrebbero vendere per ricordo ai visitatori; e potrebbero mettersi in vendita per gli studiosi preparati microscopici delle rocce più singolari. Perché molte cose sono pregevoli ^{che per la bellezza} più per la loro rarità, per il costo elevato in relazione al tempo occorrente ad ottenerle, quale oggetto più prezioso di questi vetri o meglio ^{di queste} lamine variopinte, ottenute con un lavoro così lungo e paziente? A Mosca lo scrivente visitò il laboratorio imperiale delle pietre dure di cui nel vasto impero, segnatamente negli Urali, esistono specie di cui le Alpi sono prive. Dinanzi all'operario eravi un modello di creta della coppa o del vaso che si doveva ricavare dal masso che gli era stato consegnato. Un perno spalmato di polvere mordente durissima, in certi casi polvere di diamante, girava vertiginosamente. L'operario vi premere contro il blocco informe di roccia durissima, e solo dopo molti anni di lavoro paziente ne usciva finita la svelta coppa. Di tali giganteschi vasi ornamentali se ne vedono o meglio se ne vedevano parecchi nei palazzi imperiali e nei musei annessi. Da noi non se ne vede. Si fanno oggetti analoghi, per la forma, di marmo bianco o variamente colorato che cede docilmente allo scalpello ed alla lima, e di alabastro di Volterra (gesso compatto o saccharide) che si lavora col coltello. Piccoli lavori in pietre dure si fanno anche da noi. Ma le lamine trasparenti offrono ben altre meraviglie. Se si osservano attraverso i prismi detti di "Niccol", che è inutile spiegare che cosa sono, si vedono strani ed inaspettati fenomeni lumi-

nosi dovuti alla rifrazione, cioè croci oscure o luminose ed anelli od elissi concentrici con tutti i colori dell'iride che si spostano e mutano facendo ruotare il prisma. Finora, per lo studio petrografico delle rocce, bastò fare queste osservazioni al microscopio, ma la tecnica certamente risolverebbe il problema di far vedere macroscopicamente questi singolari fenomeni precisamente come si vedono proiettate sopra uno schermo di parecchi metri quadrati fotografie di pochi centimetri quadrati di superficie. Basterebbe che il pubblico un pochino istruito, si interessasse di siffatti fenomeni senza confronto più educativi e meno immorali dei drammi passionali rappresentati nei cinematografi. Ma l'argomento non è ancora esaurito. Sempre sullo stesso tema si potrebbe erigere un parco che facesse vedere in miniatura o meglio in piccola scala ed in azione i principali fenomeni della fisica terrestre o geografia fisica od anche una specie di laboratorio all'aria aperta o campo di geologia sperimentale. Più di mezzo secolo addietro hanno avuto gran rinomanza certi vulcanetti in miniatura che il Prof. Gorini faceva agire in presenza del pubblico. È certo che si possono riprodurre in piccolo fenomeni di erosione (dirupi frananti, cascate, rapide, piramidi d'erosione, terrazze ^{forse, Karrenfeld} marmotte dei giganti) e di sedimentazione (estuari, delta, cordoni litorali, dune, incrostazioni, frane, conii di deteazione, colate di fango, smottamenti). Si possono produrre artificialmente geisers, sorgenti intermittenti, soffioni boraciferi, sorgenti artesiane. Far vedere in grandi modelli,

formati con materiale vulcanico autentico, con di lava, di lapillo, di cenere, tufi, bombe, correnti di lava e corde, pomici scorie, ed analoghi modelli, in grandi dimensioni, di ghiacciai che possano far vedere tutti i fenomeni concomitanti come massi erratici, morene, rocce levigate, come quelle bellissime che si osservano sulla strada da S. Tomaso a Susans. Certi fenomeni di alterazione delle rocce o di metamorfismo si possono presentare con esemplari ^{ben più} vistosi di quelli che possono esser contenuti nelle vetrine dei musei come: pieghe e contorcimenti di strati, spaccature, specchi d'asino, stolliti, löss, ferretto o terra rossa del Corso, colonne basaltiche e simili. Meriterebbe poi di dichiararsi intangibile qualche grosso masso erratico - dato che ancora ce ne sia di rimarchevoli dimensioni che possono anche solo lontanamente emulare il "Roch di Pianezza" (Torino) il Sasso di Preguda, la Pietra Lentina, la P. Pendula ed il Cavallaccio di Lombardia. In compenso, se ci mancano grossi massi isolati, abbiamo campi con notevoli gruppi di macigni erratici come a Prato di Resia o frane di macigni ciclopici come a Robig ed a Venzone. Nei pressi di quest'ultima località un masso franato dalla prospiciente montagna reca in cima una casetta con orticello. A questa singolarità non occorre che darvi la indispensabile ^{Comeno, Medea un} rinomanza! Certe località fossilifere limitate (p.e. Vernasso, Pozzuolo) si dovrebbero dichiarare riserve da sfruttarsi con disciplina per fornire, come Bolca, fossili a tutti i musei del mondo od almeno d'Europa.

Un'occhiata in cielo.

Il signor Fr. Braida, persona facoltosa che si spese da pochi anni,